

L'ex villaggio Eni sulle Dolomiti rinasce a nuova vita culturale

Grazie a Progettoborca, in Cadore si ospitano artisti, filosofi e scienziati per creare una rete di ricerca e sviluppo

Nel 2009 le Dolomiti vengono dichiarate patrimonio mondiale dell'umanità dall'Unesco. Due anni dopo, nasce Dolomiti Contemporanee, progetto volto a rianimare attraverso l'arte siti spenti della regione dolomitica che pure conservano un elevato potenziale. In questo contesto si inserisce Progettoborca, una piattaforma di rigenerazione specifica, avviata nel 2014 nell'ex villaggio Eni di Borca di Cadore. Attraverso residenze che ospitano artisti, architetti, paesaggisti, filosofi e scienziati si costruiscono reti territoriali ed extraterritoriali e si pensano strategie per la costruzione del *Reattore di Borca*, un "Centro servizi e ricerca montagna Dolomiti" partecipato da decine di università e istituti internazionali per una montagna propulsiva, non riservata ai soli turisti. L'ideatore è il curatore Gianluca D'Inca Levis: "Nel progetto, che è un processo trasformativo, ciò che conta è la qualità della progressione, ovvero della ricerca. Si sale la parete per arrivare in cima, ma non a ogni costo. C'è un'etica nell'alpinismo, perciò si utilizzano solo determinati strumenti, e non altri". Questi strumenti sono: ricerca, rispetto e attenzione al territorio. Scalare invece è



L'ex villaggio Eni viene realizzato tra la fine degli anni 50 e i primi 60 dall'architetto Edoardo Gellner

rielaborare i pensieri critici, trasformarli in sguardi nuovi, azioni in potenza, assecondando l'invito a guardare "con le idee prima che con gli occhi". La residenza artistica è l'istituto principale, che consente di armare le relazioni utili alla rifunzionalizzazione del sito rispetto alle esigenze del territorio e della sua personalità culturale.

Tra due cime un occhio di vetro si

fa spazio tra gli abeti rossi sopravvissuti alla nefasta tempesta Vaia, è l'Aula Magna, cuore della colonia, che mima la forma appuntita dell'Antelao a cui dà le spalle. Da qui, si diramano corridoi colorati che da fuori ricordano radici e dentro si fanno tornanti. L'ex villaggio Eni viene realizzato tra la fine degli anni 50 e i primi 60 per volontà dell'allora presidente Enrico Mat-

tei, l'opera è firmata dall'architetto Edoardo Gellner. Quello del villaggio è un progetto totale, ambizioso e pionieristico, che va dalla macroscopica riedificazione del paesaggio fino al microscopico disegno degli interruttori che accendono le strutture. Gellner sceglie di edificare una superficie di 200 ettari di terreno inospitale, e qui, oltre a scavare fondamenta, cresce il bosco insieme alle architetture, in un progetto di reciproca esaltazione estetico-funzionale tra natura, cultura e struttura.

Come per Mattei e per Gellner, per D'Inca Levis instaurare un rapporto simbiotico con la montagna per vivere il villaggio è la base. Raggiunta la colonia il curatore accoglie i neofiti sancendo una legge e impartendo una nozione: è severamente proibito lasciare briciole in colonia e assolutamente necessario distinguere il monte Pelmo dall'Antelao (le due cime poste rispettivamente di fronte e alle spalle dell'ex villaggio). La regola, con l'ironia del non potersi far sfuggire un granello di pane in un edificio disueto e impolverato, parla di cura, mentre la nozione dà identità alla roccia chiamandola per nome, crea un legame.

Greta Maria Gerosa